

Vocabolario politico in 50 voci

Luciano Canfora affida la sua lezione civile al “Dizionario politico minimo”, dall’antifascismo allo zeitgeist, per «smascherare l’uso artificioso, propagandistico del lessico moderno»

PAOLO

FAI

L’insegnamento più importante che ci lasciò Socrate, nella sua vita di maestro del libero pensiero come la leggiamo nei Dialoghi del suo allievo prediletto, Platone, è che, in una democrazia, quale era quella dell’Atene in cui si consumò la sua esistenza (469-399 a.C.), ogni cittadino deve ricercare consapevolmente il bene comune. Pertanto, tale ricerca non è un atto solitario, privato, ma pubblico, in cui chi è amante della sapienza (filosofo) stimola alla ricerca gli altri cittadini che concorrono alla vita della polis. Infatti, se il potere di fare è, in una democrazia, appannaggio di tutti i cittadini liberi, esso serve a ben poco se non si connette con la conoscenza di ciò che si vuole fare: il fare privo di sapere può risultare erroneo.

Forte di tale metodo critico, Socrate spese la sua vita usando la ragione e cercando di educare i suoi concittadini ad usarla. Venuto però in sospetto dei potenti per il suo condividere con la popolazione le riflessioni sul costume, sul potere, sulla saggezza e sulla verità, era inevitabile che il potere gli vietasse di esercitare liberamente la sua “professione”, accusandolo di “corrompere” principalmente i giovani con l’introdurre idee estranee e non conformi con quelle tradizionali. Perciò, processato, fu condannato a morte. Da una democrazia, non da una dittatura!

In tal modo, sosteneva George Steiner nel saggio “Due galli”, incluso in «Nessuna passione spenta», Garzanti 1997, «la polis occidentale, che si tratti dello stato-città o della nazione, è segnata dalla colpa incancellabile di aver ucciso il pensatore archetipico, quello che per eccellenza “viveva la vita della mente”».

A quel valore fondativo del ruolo dell’intellettuale ha votato la sua vita, di professore universitario, saggista, conferenziere, Luciano Canfora, che affida ora la sua lezione civile al «Dizionario politico minimo», Fazi 2024, pp. 235, € 18,50, a cura di Antonio Di Siena, il quale, nell’Introduzione, puntualizza che, «più che intervistare ho avuto il piacere di dialogare con Luciano Canfora [...], il quale, spaziando ampiamente tra gli argomenti in discussione, mi ha fornito una quantità impressionante di

materiale», poi rubricato in cinquanta voci: dall’antifascismo allo zeitgeist, dall’anticapitalismo alla volontà popolare, dal capitalismo alla sovranità, dalla Costituzione alla democrazia, passando per tante altre voci (diritti, dittatura, populismo, lavoro, libertà), che qui è impossibile elencare tutte, ma tutte accomunate da «una precisa finalità: smascherare l’uso artificioso, propagandistico del lessico politico moderno per riformularne il significato in modo alternativo, più aderente alla realtà storica e politica». E dalla cui «eterogeneità» - ci tiene a precisare Di Siena - «emerge tutta la pro-

fondità di pensiero storico-politico di un intellettuale poliedrico che - anche grazie al costante richiamo al passato e alla grande conoscenza del mondo antico - è in grado di affrontare qualunque argomento da una prospettiva nuova, con semplicità e completezza argomentativa, senza mai scadere nella banalizzazione».

Basteranno alcuni esempi. Si prenda “populismo”. Pur abusato nel dibattito pubblico attuale, «nessuno dei politici e teorici che adoperano il termine, ovviamente con disprezzo, ha mai spiegato che cos’è». E comunque, se è vero che, come afferma Di Siena, «il populismo stabilisce una distinzione netta tra popolo e oligarchia, tra chi è sfavorito e chi no», non meno vero è che - ribatte Canfora - «il punto vero è che l’improvvisata capacità di coinvolgere, se non corrisponde a una organizzazione ben strutturata con programmi precisi, chiari, da difendere nel tempo, anche attraverso una pratica culturale di informazione capillare, va inevitabilmente incontro al fallimento».

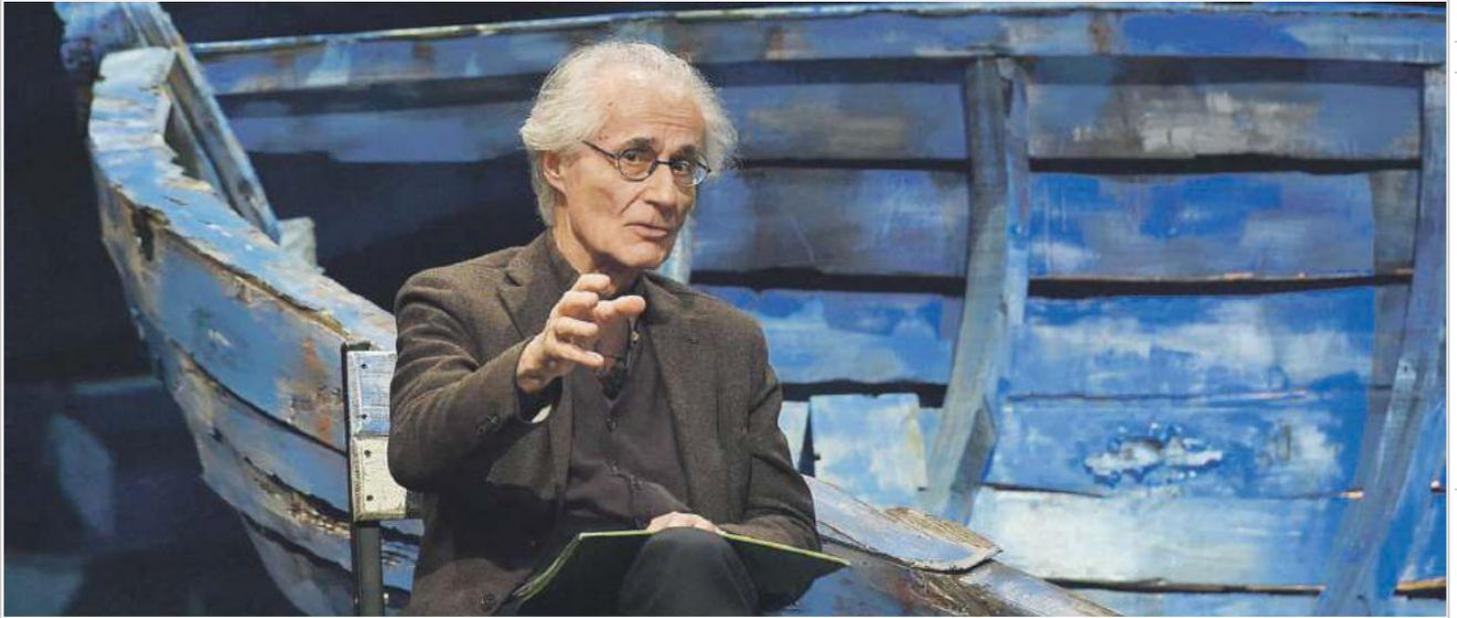
Quanto al “capitalismo”, Canfora non si limita a definirlo «un sistema economico-sociale incentrato sulla proprietà privata e sul profitto come risultato di quest’ultima», ma vi aggiunge un codicillo molto significativo: «Quanto alla relazione con la democrazia, il capitalismo è la sua negazione. Perché la democrazia politica, intesa nel senso più ampio del termine, comporta non l’interesse

soggettivo ma la decisione collettiva... Se c’è un’antitesi quindi è pro-

prio tra capitalismo e democrazia». A fare da mediatore, a partire dai primi dell’Ottocento, è però intervenuto lo Stato, «offrendo un quadro normativo giovevole» sia ai capitalisti sia alle classi sociali deboli. «La circostanza davvero nuova del nostro tempo - conclude Canfora - è che viviamo in un’epoca nella quale il capitale è sovranazionale. Lo Stato nazionale e il suo ordinamento sono stati messi nell’angolo perché ormai tutto funziona al di sopra delle organizzazioni statali».

Il “Dizionario” si conclude con “Zeitgeist”, con cui romantici e idealisti dell’Ottocento si riferivano allo spirito filosofico e culturale di una determinata epoca. Canfora liquida la questione citando una frase risalente a Marx e, prima ancora, a Goethe, secondo cui “Zeitgeist”, cioè le idee delle classi dominanti sono le idee dominanti”. Ma «Goethe e Marx pensavano a un mondo molto limitato, l’Europa, che allora era il centro del mondo». Osservato in una prospettiva, storica e geografica, più ampia, invece, «lo spirito del tempo rivela la sua vera natura: il tentativo dei paesi imperialistici di imporre la propria civiltà al resto del mondo, attraverso la costruzione di imperi coloniali. A loro volta messi in crisi da fattori molteplici. Da tradizioni specifiche. Tutto questo rende il concetto di spirito del tempo inutile, perché non c’è».





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato